



UN LIBRO DEI MAGISTRATI CANZIO E FIECCONI SULLA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

DANILO PAOLINI

# Stavolta davvero ce lo chiede l'Europa

**N**el gergo un po' pigro e preconfezionato della politica (e del giornalismo politico), «ce lo chiede l'Europa» è divenuto negli anni una sorta di ritornello privo di contenuti. Se non che adesso l'Europa, o meglio l'Unione Europea riscopertasi tale e solida dopo il grande trauma della pandemia, ci chiede davvero di realizzare una serie di riforme fondamentali rimandate per anni. Di quella della giustizia si occupa il volume "Giustizia, per una riforma che guarda all'Europa" (216 pagine, 16 euro), scritto dal primo presidente emerito della Cassazione Giovanni Canzio e da Francesca Fiecconi, consigliere della stessa suprema Corte. Il libro, appena uscito, è il primo della collana di Vita e Pensiero intitolata "Piccola Biblioteca per un Paese normale", con la quale la casa editrice dell'Università Cattolica intende offrire ai lettori approfondimenti proprio sulle annose questioni che imbrigliano l'Italia. La copertina di ciascun volume sarà verde, bianca o rossa, in modo da formare una raccolta tricolore sugli scaffali delle librerie.

Poiché non esistono soluzioni semplici a problemi complessi – e stremamente complessi, nel caso della giustizia – Canzio e Fiecconi sviluppano le loro argomentazioni in maniera molto articolata, tratteggiando proposte di riforma a partire dall'architettura costituzionale italiana e attraverso i modelli di giurisdizione europei: quello comunitario, di altri paesi dell'Ue e della Corte europea dei diritti dell'uomo (emanazione del Consiglio d'Europa). L'approdo finale,

infatti, dovrebbe essere il più possibile aderente allo spirito di uno "ius commune" europeo.

Per quanto riguarda il civile – la riforma principale per accedere ai fondi del Next Generation Eu perché in grado di spingere l'economia attraendo investimenti stranieri – i due magistrati sottolineano l'importanza di tutti gli attori, in quanto «se il giudice civile è arbitro, i veri signori del processo restano, pur sempre, i difensori delle parti che in esso si affrontano e si confrontano». Perciò, «non è la sola forma del rito a dare sostanza a un processo giusto, ma sono gli attori del processo a far sì che lo strumento sia utilizzato nel rispetto delle regole interne e dei canoni deontologici che si affiancano alle regole processuali come una sorta di "soft law"». Indispensabile, poi, non soltanto la trattazione giuridica, ma che essa sia espressa con chiarezza, in quanto «un modo di scrivere (e di parlare) faticoso e ridondante invalso nel linguaggio giudiziario» produce ricadute negative sulla lunghezza del processo, sulle decisioni da prendere, sulla scarsa comprensibilità delle motivazioni delle sentenze.





*Sul fronte della riorganizzazione del settore civile, Canzio e Fiecconi convengono sulla necessità di mobilitare più risorse finanziarie e di investire sul «capitale umano», date le croniche lacune nell'organico dei magistrati e del personale amministrativo, la cui età media è per altro di 54 anni. Dovrebbe esserci spazio anche per le forme alternative di giustizia, come la mediazione, ma non per imposizione, bensì come «necessario complemento di un processo civile improntato al rispetto dei principi di efficienza, efficacia ed effettività delle tutele giurisdizionali».*

*Centrale, ovviamente, anche la revisione della giustizia penale, per il quale la pandemia «ha determinato l'insorgere di gravi rischi, ma anche di inedite potenzialità». La riforma elaborata dal precedente guardasigilli Alfonso Bonafede –scrivono i due autori – «pur affrontando e prefigurando i nodi problematici del sistema», non li affrontava «con l'audacia necessaria». E di audacia ne servirà alla nuova ministra Marta Cartabia se vorrà, come indicato nel libro, «restaurare la cultura della giurisdizione e le linee fisiologiche del giusto processo», contrastando «i pregiudizi del rito mediatico e il fenomeno che si suole definire "populismo giudiziario"». La strada per centrare l'obiettivo è una soltanto: migliorare, anche grazie al contributo della tecnologia, «l'efficienza e la trasparenza del processo penale».*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

